

CINO PEDRELLI

OSPITI ILLUSTRI IN VIA GIANNINI 4

La casa, per chi salga a Longiano dalla via Emilia, è subito all'ingresso del borgo medievale. La si incontra appena superato il massiccio arco della Porta del Ponte, sul lato destro della via.

Ai primi del secolo, apparteneva al dottor Ettore Turchi, segretario del Comune di Longiano in pensione, padre dell'Achille Turchi di cui diremo.

La via Giannini, in quel punto, che segna il suo inizio, si allarga a formare un piccolo spiazzo. E in quello spiazzo, le sere d'estate, erano non pochi i longianesi e le longianesi che, portandosi dietro le sedie, si raccoglievano, come per un tacito appuntamento, ad ascoltare musica.

Erano tempi in cui ancora non esistevano né radio, né televisione, e neanche cinematografi, almeno nei centri minori. Ed era quindi una evasione da non gettare via, questa di ascoltare la musica che, al rezzo della sera, scendeva dalle finestre aperte al primo piano della casa Turchi. Scaturiva, quella musica, da un pianoforte. Invisibile l'esecutore: Achille Turchi.

Chi era Achille Turchi? Forse qualche longianese lo ricorda ancora. Era, diciamo pure, un benestante: nato in Comune di Longiano nel 1869 (era dunque sui 30 anni alla svolta del secolo); laureato in legge (ma credo non abbia mai esercitato la professione forense); residente a Longiano, poi dal 1922 (a seguito di un matrimonio tardivo e non fortunato), a Montiano, ma con salde amicizie a Roma (dove generalmente passava l'inverno) e a Cesena, dove prenderà, da solo, stabile dimora nel 1931, e dove morirà improvvisamente all'età di 68 anni, nel 1937.

Ho anch'io un ricordo abbastanza netto della sua figura fisica: lo vedevo passare (io ragazzo, lui già nella "terza età") per le vie e sotto i portici di Cesena: un signore distinto, dalla corporatura un po' pesante, dal passo flemmatico, dal viso greve e come un poco assonnato. (Nel ricordino funebre, l'estensore, che sigla "f. c.", ed è sicuramente Federico Comandini,

parla di “apparenza spesso un po’ trasognata e come inerte”).)

Ma al di là, e al di dentro, di questo aspetto pigro ed assente, Achille Turchi era un’altra cosa. Era uno spirito estremamente sensibile alle cose belle. Probabilmente - e non credo di esagerare - era tutta musica. Passava al pianoforte intere giornate, a dialogare con Brahms, con Beethoven, con Schumann. Lui stesso parla, in una lettera, delle sue “diuturne e quasi maniche occupazioni musicali” (1).

Distratto oltre ogni limite, avulso dal mondo che lo circondava, fortemente preso dal turbine dei temi musicali che portava dentro, nel periodo cesenate rincasava, alla buona stagione, sulla mezzanotte dopo avere lungamente passeggiato, e chiacchierato, e discusso con qualche amico fidato, si sedeva al piano, e per un’ora, un’ora e mezza, a finestre aperte, inondava di note le villette circostanti. Nessuno dei vicini, tuttavia, osava protestare per quella turbativa della sua quiete notturna. Che anzi qualche signora apriva la finestra e se ne restava ad ascoltare, rapita, in vestaglia.

Ma com’era considerato, lui pianista “dilettante” (e metto questa parola fra virgolette), dai musicisti professionisti?

In una lettera, a me diretta, che porta la data del 15 febbraio 1957, il prof. Emilio Gironi, già insegnante di violino e viola presso l’Istituto Musicale Arcangelo Corelli di Cesena, valente violinista, che un trentennio prima, nel 1922-24, si era trovato a far parte di un rinomato “Trio Cesenate” con Turchi pianista e Dante Serra violoncellista, scriveva: “Il Turchi era un vero artista, dotato di grande musicalità e cultura musicale. Come pianista non possedeva una tecnica brillante, ma era un interprete profondo, convincente e avvincente” (2).

Riteneva, lo stesso Gironi, che la maggiore attività, diciamo pubblica, di Achille Turchi quale musicista fosse appunto quella da lui esperita nel Trio Cesenate di cui abbiamo appena detto, costituitosi nel 1922 sotto gli auspici della Società Amici dell’Arte di Cesena, della quale era Presidente e animatore l’avv. Federico Comandini (3).

In altra lettera, Gironi aggiungeva: “I famosi *Medaglioni* musicali, eseguiti dal Trio (Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Schumann, Corelli, ecc.) lo ebbero quale interprete coltissimo, profondo. Il primo concerto del Trio (collaudo del pianoforte Blüthner) fu eseguito il 3 maggio del 1922.

(1) Lettera di Achille Turchi a Carlo Bersani da Longiano 10 agosto [1917]. Vedi il mio articolo: *L’ombra di Renato si chiama Ariele? (Serra e la musica)*, “*Renato Serra. Il critico e la responsabilità delle parole*”, Ravenna 1985, p. 107 appendice XIII.

(2) Lettera del prof. Emilio Gironi a me diretta da Pesaro 15 febbraio 1957, allegato, nota.

(3) Lettera del prof. Emilio Gironi a me diretta da Pesaro 21 febbraio 1957.

Nel luglio del 1924 il prof. [Riccardo] Simoncelli subentrò al Turchi [s'intende nel Trio] in quanto egli era stato nominato insegnante titolare dell'Istituto Corelli".

E ancora, a proposito di quei concerti: "Furono manifestazioni musicali di grande interesse" (4).

Di grande interesse non solo locale, possiamo aggiungere: poichè il Trio Cesenate tenne concerti anche a Bologna, a Lugo, a Rimini, a Forlì (5), conseguendo sempre ottimi successi.

Quanto agli orientamenti di Achille Turchi quale critico musicale, mi sembra molto significativo un brano di lettera che Turchi indirizzava, nell'agosto 1917, al pianista e compositore cieco Carlo Bersani. Bersani gli aveva mandato in omaggio una sua sonata, di cui diremo più oltre. Turchi, nel ringraziarlo ed elogiarlo, motivava il suo elogio col riconoscere, nella composizione, una radice morale, cioè un sentimento umano, da cui deve muovere ogni forma, e opera, d'arte che si rispetti. Il brano suona così: "A differenza delle numerose e mediocri composizioni di cui si va ora arricchendo il pianismo moderno (includa pure Debussy e Albeniz) dotate unicamente di una superficialità musicale, di un gradito gioco di note; ma prive come dice il Pizzetti di una linea umanitaria, la Sua sonata ha un contenuto morale profondo, vera ed unica base di ogni opera d'arte..." (6).

Aveva dunque, Achille Turchi, idee molto chiare anche in fatto di estetica musicale, e di estetica in genere.

Altra notazione di qualche importanza intorno ad Achille Turchi: quale critico musicale, egli collabora, sia pure saltuariamente, al settimanale "Il Cittadino" di Cesena, quanto meno dal 1900 al 1911. La saltuarietà si spiega anche col fatto che il critico musicale abituale de "Il Cittadino" era il direttore stesso del settimanale: Nazzareno Trovanelli.

Infine, fra le notizie e i documenti, maggiori e minori, che ho potuto spigolare intorno ad Achille Turchi, sono da ricordare:

- una fotografia che lo ritrae, a Montecatini, in compagnia di Arturo Toscanini, a riprova dei contatti e della considerazione di cui egli godeva nelle alte sfere della musica italiana;

- una frase, che Toscanini gli avrebbe rivolto, dopo averlo sentito al piano: "Invidia le sue mani";

- una copia del volume *Le lettere* di Renato Serra, recante questa af-

(4) Ibid.

(5) Lettera del prof. Emilio Gironi a me diretta da Pesaro 15 febbraio 1957, cit., allegato, nota.

(6) Lettera di Achille Turchi a Carlo Bersani, "Renato Serra", cit., p. 108.

fettuosa dedica autografa dell'autore: "All'Avv. Achille Turchi / in cambio di tanta musica bella / questo modesto ricordo e molta amicizia! Renato Serra" (7).

Detto questo di Achille Turchi, veniamo a quelli che furono i suoi ospiti illustri a Longiano, nella casa di via Giannini 4.

Gli ospiti illustri, a me noti, sono due: il primo, Giosuè Carducci, nel 1902; il secondo, Renato Serra appunto, nel 1915.

Carducci viene a Longiano, in gita turistica, esattamente il 9 giugno 1902, un lunedì, di pomeriggio. Ne dà notizia "Il Cittadino", il settimanale cesenate fondato e diretto dal Trovanelli. In quel momento il Carducci è ospite dei conti Pasolini Zanelli, a Villa Silvia di Lizzano, sulle prime colline di Cesena, verso Bertinoro. Non è la prima volta che il Carducci villeggia a Lizzano, né sarà l'ultima (gli anni limite sono il 1897 da un lato, il 1906 dall'altro). È, fra l'altro, movendo da Lizzano che il Carducci visita per la prima volta, nel 1897, la chiesa di Polenta, visita che gli ispira la celebre ode.

Carducci viene a Longiano accompagnato dal conte Giuseppe e dalla contessa Silvia Pasolini, e da "vari conoscenti di Cesena". Così si legge nel settimanale che ho appena citato. Chi fossero questi conoscenti "Il Cittadino" non lo dice. Certamente uno di loro era lo stesso Nazzareno Trovanelli, direttore, come si è detto, del settimanale cesenate. Ma leggiamo la nota di cronaca de "Il Cittadino":

Giosuè Carducci a Longiano - Lunedì nel pomeriggio, Giosuè Carducci, accompagnato dai suoi ospiti il conte e la contessa Pasolini e da vari conoscenti di Cesena, ha fatto una gita al grazioso paese di Longiano, che s'adagia su di una splendida collina e offre la vista di uno fra i migliori dei nostri dintorni. Ricevuto dal Sindaco signor dott. Luigi Turchi e dalla Giunta, egli ha visitato la biblioteca, che contiene le opere di Fausto da Longiano umanista del '500 e commentatore del Petrarca, più una pregevole raccolta di manoscritti; poi è salito al Castello, residenza del Comune, dove gli è stato offerto un rinfresco; infine è andato a sentire un po' di musica del "Tristano" in casa del carissimo amico nostro Avv. Achille Turchi. L'illustre visitatore è stato fatto segno a spontanee manifestazioni di affetto e di onore da parte dell'intera cittadinanza; e così della bella passeggiata e della festosa accoglienza ricevuta ha riportato lietissima impressione. - (...) (8).

(7) L'esemplare del volume con la dedica autografa ad Achille Turchi era posseduto, nel 1967, dal fratello prof. Paolo Turchi, in Cesena.

(8) "Il Cittadino", XIV, 24 (15 giugno 1902), p. (2) (cronaca di Cesena).

Una pausa musicale, dunque, privata e distensiva a conclusione di una visita semi ufficiale di qualche impegno. Quale musica preferisce ascoltare, il Poeta? Naturalmente Wagner, il suo compositore prediletto. Il pensiero va all'ode *Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*, e al noto distico:

...o come quando Wagner possente mille anime intona
a i cantanti metalli; trema a gli umani il core.

Da una testimonianza, che potei raccogliere, nel 1967, presso il prof. Paolo Turchi, fratello di Achille, sembra però che Achille non eseguisse, nella circostanza, solo brani del *Tristano*, ma anche, e sempre di Wagner, la *Cavalcata delle Valchirie* (dall'opera *La Valchiria*), e brani del *Lohengrin*, fra cui il duetto amoroso, che, mentre Achille Turchi lo eseguiva sulla tastiera, veniva anche accennato, a mezza voce, da lui e dalla contessa Paolini.

Congedandosi dagli ospiti, il Carducci avrebbe pronunciato una frase, molto bonaria, ma anche molto serena e cordiale: "Abbiamo sentito della buona musica. Siamo stati bene".

Meno familiare, ed anzi decisamente altisonante, la frase che di rimando avrebbe pronunciato il padrone di casa, il dr. Ettore Turchi, padre di Achille e di Paolo, anche lui presente, mentre il Carducci si avviava: "Onorate l'altissimo poeta!".

Altra notizia di qualche interesse a proposito di Achille Turchi e di Wagner. Turchi tornerà ad occuparsi, sette anni dopo, del *Tristano*, questa volta quale critico musicale, in occasione della rappresentazione che dell'opera verrà data nel Teatro Comunale di Cesena dal 5 al 23 settembre 1909. In quel momento, Turchi pubblicherà su "Il Cittadino" di Cesena due articoli: il primo, dal titolo *Dal Lohengrin al Tristano*, nel numero del 29 agosto 1909 (9). Il secondo, dal titolo *La prima di Tristano e Isotta* nel numero del 12 settembre (10).

Di particolare rilievo il primo dei due articoli, nel quale l'autore mette in evidenza una profonda riforma che Wagner avrebbe attuato passando dal *Lohengrin* al *Tristano*: quella, cioè, di portare la musica a prevalere sulla poesia, lo spartito sul libretto, l'emozione sull'azione. Per cui il *Tristano* apparterebbe "interamente alla muscia", e sarebbe "l'opera più musicale di Wagner".

(9) A. Turchi, *Dal Lohengrin al Tristano*, "Il Cittadino", XXI, 35 (29 agosto 1909), p. [2].

(10) Turchi, *La prima di "Tristano e Isotta"*, "Il Cittadino", XXI, 37 (12 settembre 1909), p. [1].

E siamo al secondo ospite illustre: a Reanto Serra. Anche lui richiamato alla casa longianese di Achille Turchi dal fascino della musica.

Circa questa visita di Serra, dovremmo considerare tre momenti, e ricordarli a ritroso. Lo dico fin d'ora per maggiore chiarezza:

- un documento del 1917, che ce ne dà notizia;
- la visita vera e propria, che ha luogo nel 1915, cioè due anni prima;
- un concerto strumentale che era stato dato a Cesena nel 1913, e quindi altri due anni prima, e che era stato introdotto da un commento di Renato Serra.

Sappiamo della visita da una fonte non più pubblica come "Il Cittadino", ma privata: una lettera che Achille Turchi manda, mentre dura ancora la prima guerra mondiale, il 10 agosto 1917, a un fratello d'arte, il pianista e compositore cieco Carlo Bersani (di cui già abbiamo avuto occasione di fare il nome), nativo di Sogliano al Rubicone, ma residente a Cesena.

Quale l'occasione? Vediamo di ricostruirla.

E qui chiedo venia se ripeterò cose che ho già detto in un volumetto uscito ieri. Ma il nodo della vicenda è, in qualche modo, a Longiano, e non possiamo tacerla proprio a Longiano.

Due anni prima, il 20 luglio 1915, è caduto, sul Podgora, Renato Serra, amico sia di Turchi che di Bersani. Preso dal dramma immane della guerra, e in esso dal silenzioso olocausto di Serra, Bersani ha riversato la piena del suo sentire in una ispirata pagina pianistica, *Poema eroico*, dedicandola, a tutte lettere, all'amico scomparso.

Di quella sonata, in tre tempi, uscita nel 1917 presso l'editore Venturi di Bologna (11), l'autore ha inviato copia in omaggio ad Achille Turchi, in Longiano.

Turchi risponde il 10 agosto con una lettera di commosso, ammirato consenso, che si conclude con una inattesa rivelazione:

...Il nostro grande amico che era destinato a diventare un gigante del pensiero Italiano, non poteva essere più degnamente commemorato.

Povero Renato! non posso senza commuovermi, ricordare l'ultima visita che egli mi fece a Longiano nel mentre che io ero seduto al piano.

- Come mai, Serra, quassù?
- Sono venuto a sentire per l'ultima volta l'Appassionata di Beethoven. Stasse-
ra parto pel fronte.

(11) *Sonata (poema eroico)* in 3 tempi per pianoforte di Carlo Bersani, Bologna [1917]. Lo spartito reca in epigrafe la seguente dedica: "In memoria dell'amico / Renato Serra / che la mente acuta ed erudita di letterato / e il fervente sangue di patriota offeriva / ai santi ideali di giustizia e di libertà".

Io eseguii i tre tempi, e poscia un affettuoso saluto, un abbraccio e la sua rapida partenza in bicicletta.

Non l'ho più riveduto (12).

Vediamo di fissare, innanzitutto, la data di questa visita di Renato Serra ad Achille Turchi. Essa non può essere che il 4 luglio 1915, una domenica. Serra partirà, in treno, nella notte fra il 4 e il 5, e sarà al fronte il 6. Un mese e mezzo prima, il 16 maggio, già richiamato in servizio militare quale tenente di complemento dell'XI Fanteria, Serra ha riportato, in un rovinoso incidente automobilistico a Latisana, nel Friuli, una frattura cranica che ha interessato la rocca petrosa destra, e ha compromesso da quel lato, forse in modo irreversibile, gli organi dell'equilibrio e dell'udito (13). Il 4 luglio è appena uscito, al termine della licenza di convalescenza di 30 giorni che gli è stata concessa, dalla visita di controllo presso la Commissione Medica Ospedaliera di Ravenna. Ansioso di raggiungere il suo reggimento, i "suoi soldatini", come lui li chiamava, già schierati a mezza costa sulle alture del Podgora, ma consapevole di non essere ancora completamente guarito (l'orecchio ancora suppurava e non aveva recuperato l'udito), Serra si attendeva, da quella Commissione, un breve prolungamento di licenza che riteneva dovuto. La Commissione glielo aveva negato, dichiarandolo già idoneo ai servizi e alle fatiche di guerra. Serra viene dunque a Longiano con animo turbato. Ma nell'imminenza di una partenza così improvvisa, perché questa improvvisa decisione di ascoltare musica, e quella musica?

Achille Turchi non glielo chiede, né Serra lo dice all'amico. Eppure, per Serra, questo ascolto doveva avere un significato preciso. Due anni prima, la sera dell'11 maggio 1913, Serra aveva presentato un concerto strumentale, nel Ridotto del Teatro Comunale di Cesena. Si esibiva, come pianista e come compositore, per la prima volta in Cesena, dove da poco si era stabilito, il M^o Carlo Bersani, cieco come sappiamo. E Serra, benché si fosse ritenuto, fino all'anno precedente, "affatto sordo" alla musica (14), si era lasciato persuadere, per ragioni umanitarie, al compito di introdurre, con un suo commento, i pezzi per piano in programma nella serata, fra i quali avrebbe occupato il posto d'onore appunto l'*Appassionata* di Beethoven.

Serra si era preparato in modo del tutto particolare per la presentazione della famosa sonata: sia ascoltandone, in ripetute prove, l'esecuzione ac-

(12) Lettera di Achille Turchi a Carlo Bersani, "*Renato Serra*", cit., p. 108.

(13) Si veda il mio art. *Renato Serra, l'incidente di Latisana*. "Il lettore di provincia", I, 3 (dicembre 1970), p. 30 e ss.

(14) *Epistolario* di Renato Serra (d'ora in poi: *Ep.*), a cura di Luigi Ambrosini, Giuseppe de Robertis, Alfredo Grilli. Firenze 1934, p. 480 (lettera a L. Ambrosini da Cesena 27 maggio 1913).

canto alla tastiera del M^o Bersani, che gliela aveva illustrata minutamente dal punto di vista tecnico, tema per tema e brano per brano; sia documentandosi, sotto il profilo storico, con letture, da Romain Rolland e da Anton Schindler, intorno alla vita di Beethoven, al periodo in cui Beethoven aveva composto la sonata, alle testimonianze di maggiore rilievo che della sonata avevano accompagnato la genesi e la storia.

In breve: sulla traccia di una indicazione, tanto folgorante quanto enigmatica, data da Beethoven a Schindler, secondo la quale l'ispirazione della *Appassionata* era da collegare con la *Tempesta* di Shakespeare, Serra aveva incentrato il suo commento all'*Appassionata* nel personaggio di Ariele, lo spirito dell'aria che, nella vicenda della *Tempesta*, vive, drammaticamente lacerato, la sua doppia condizione: di spirito dell'aria, appunto, nato per essere libero da ogni peso, unicamente chiamato al suo "cielo puro e lieve", alla felicità del suo canto; e di prigioniero delle arti magiche di Prospero, il duca di Milano, tradito e spodestato dal fratello, poi approdato con la figlia ad un'isola sperduta: arti magiche che hanno fatto di Ariele un essere "faticosamente piegato alle opere terrene", asservito a Prospero, che con l'aiuto suo e di altri spiriti, e approfittando di favorevoli circostanze, finirà per recuperare il ducato, e ristabilire intorno a sé la pace, la serenità, la concordia, riconciliati in questa nuova realtà amici e nemici (15).

Non è difficile vedere, in questa interpretazione serriana dell'*Appassionata*, rappresentata, in filigrana, la lacerazione esistenziale che a tratti affiora in Serra: il suo non sentirsi realizzato in nessun tempo e in nessun luogo; il suo "tollerare la vita" (16); il suo affermare desolatamente, lui scrittore, che "scrivere non è necessario" (17); il suo "voglio provare a vivere" (19); il suo rifuggire dalla propria immagine fisica (18); la sua rovi-

(15) Serra, *Note Artistiche*, in E. Raimondi, *Il lettore di provincia. Renato Serra*. Firenze 1964, pp. 149-154.

(16) *Scritti* di Renato Serra, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, I. Firenze 1938, p. 93 (*Per un catalogo*).

(17) R. S., *Ep.*, p. 425 (lettera a G. Prezzolini da Cesena 11 febbraio 1912).

(18) "Voglio provare a vivere, se è possibile, e a sentirmi almeno un poco sicuro di me: che non ho mai conosciuto materia più infida!" (*Ep.*, p. 415, lettera a L. Ambrosini da Cesena 13 dicembre 1911).

(19) "...nessuno cambierà mai nulla alla trista goffaggine de' miei modi e atti e detti, e della mia brutta persona:... le femmine m'han ripetuto quel che lo specchio mi aveva già detto, di non pensare all'amore...". (*Ep.*, p. 137, lettera a L. Ambrosini da Cesena 8 dicembre 1905). - "...questo è uno dei cardini del mio universo, di quei punti fissi, come la mia disgrazia fisica e l'impossibilità dell'amore, che sono fissi solo per me e ai quali devo ordinare la mia vita" (*Ep.*, p. 220, lettera a L. Ambrosini... 1908). - "Quello del ritratto è un affare più buffo: sei proprio tu che me lo domandi? A un altro non avrei nemmeno risposto; e quasi quasi la tua prima cart. mi sembrava di un altro. Ma insomma per te può essere che mi decida a farmi una fotografia; sono sette od otto anni che non ci ho pensato. Avrei una pagina curiosa da scrivere su questo istinto che mi fa rifuggire dalla vista della mia figura" (*Ep.*, p. 530, lettera a G. Prezzolini da Cesena 7 novembre 1914).

nosa (e da lui stesso deprecata) debolezza verso il giuoco d'azzardo; la sua dichiarata invidia, allo scoppio della guerra europea, per la sorte toccata a Charles Peguy, lo scrittore francese caduto eroicamente, agli inizi della battaglia della Marna, in difesa della sua patria e della sua civiltà (20).

Così tutto converge verso un punto: Serra, al momento di partire per il fronte, vuole, ascoltando l'*Appassionata*, contemplare la propria morte: intesa questa, insieme, come fine e come principio: vuole contemplare la liberazione di quell'Ariele che è in lui; la fine dell'esilio, il ritorno ad una vita più vera.

Lo aveva già detto, del resto, in certi appunti per il suo saggio su Romain Rolland, rimasto informe: "Libertà del mio pensiero, che può annullare tutto; anche la vita. E allora sarò veramente" (21).

Che poi questa contemplazione della morte si consumi, in Serra, ad un livello piuttosto che ad un altro del suo spirito: che si consumi, cioè, ad un livello di piena coscienza, o di subconscio, o di inconscio; che si debba intendere come desiderio, o presentimento, o accettazione di possibilità e probabilità: è cosa che non possiamo ormai decifrare con certezza.

Ma forse non è necessario.

(20) "Non credo che mi possa toccar facilmente la fortuna di quel povero Péguy". (Lettera a G. Prezzolini da Cesena 18 settembre 1914, in: Giorgio Luti, *Firenze corpo* 8. Firenze, Vallecchi, 1983, p. 122).

(21) Serra, *Romain Rolland*, in: Raimondi, *Il lettore di provincia*, cit., p. 134.